



GRUPPO CONSIGLIARE

MOVIMENTO 5 STELLE



Mori, 14 ottobre 2015

Mozione:**Oggetto: in difesa della Costituzione Repubblicana**

« Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione. »

(Piero Calamandrei, Discorso ai giovani tenuto alla Società Umanitaria, Milano, 26 gennaio 1955)

PREMESSO E PRESO ATTO:

- che il 22 dicembre 1947, l'Assemblea Costituente, insediata il 25 giugno del 1946, approvò la Costituzione della Repubblica Italiana, con votazione a scrutinio segreto, con 453 voti a favore, 62 contrari, nessun astenuto su 515 presenti e votanti.

- che lo spirito ed il metodo che guidarono la formazione della nostra Carta Fondamentale si possono chiaramente evincere dalle parole che Meuccio Ruini, Presidente della Commissione dei 75 che ne elaborò il testo, Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente ed Enrico De Nicola, primo Presidente della Repubblica Italiana pronunciarono, il primo nel presentare il testo prima della votazione, il secondo dopo averne proclamato l'approvazione, il terzo nel ringraziare i "Padri Costituenti":
 - Ruini: *"La formulazione della nostra Costituzione non poteva che svolgersi con metodi democratici. Noi abbiamo assistito — foggandolo noi stessi — a ciò che è un processo di formazione democratica e cioè collettiva. Una Costituzione non può più*

essere l'opera di uno solo, o di pochissimi. Deve risultare dalla volontà di tutti i rappresentanti del popolo; e i rappresentanti del popolo non si conducono con la violenza; l'unico modo, in democrazia, di vincere è di convincere gli altri. Che cinquecentocinquanta individui prendano parte (e tutti credono di aver eguale competenza) nella formulazione degli articoli di una Costituzione, ha fortissimi inconvenienti; non si fa così per i codici; ma come si fa a delegare la stesura della Costituzione? Con molta pazienza la tecnica riesce a farsi comunque strada; ed a rimediare, se non a tutti, a molti inconvenienti. Ciò avverrà sempre più, con l'autolimitazione volontaria e la maggior educazione politica di domani. Intanto vi è anche un vantaggio: che tutti i rappresentanti del popolo, tutte le correnti del popolo da essi rappresentate possono dire: questa Costituzione è mia, perché l'ho discussa e vi ho messo qualcosa.

- *Onorevoli colleghi, l'esigenza dell'opera collettiva, della collaborazione di tutti, in democrazia è l'inevitabile, ed è la forza stessa della democrazia. E vi è un'altra cosa inevitabile, una conseguenza di questa stessa esigenza: la Costituzione, come ogni opera collettiva, non può che essere, come si dice in senso deteriore, un «compromesso». Preferisco dire con il purissimo Cattaneo che non può essere se non «una transazione», come è tutta la storia. Ed è «equilibrio»; questa è la caratteristica della nostra Costituzione; un equilibrio realizzato, come era possibile, fra le idee e le correnti diverse. Mi si dica in quale altro modo — forse con una prevalenza forzata, forse con un totalitarismo costituzionale — si sarebbe potuto fare una Costituzione democratica. Anche le altre Costituzioni storiche, che oggi ci sembrano monolitiche, furono sempre il risultato di transazioni e di equilibri.»*

- *Terracini: “Onorevoli deputati, è col nostro lavoro, intenso e ordinato, è con lo spettacolo ad ogni giorno da noi offertogli della nostra metodica, instancabile applicazione al compito affidatoci, che noi ci siamo in fine conquistati la simpatia e la fiducia del popolo italiano. Il quale, nelle sue distrette come nelle sue gioie, sempre più è venuto volgendosi all'Assemblea Costituente come a naturale delegata ed interprete e realizzatrice del suo pensiero e delle sue aspirazioni. E le centinaia, le migliaia di messaggi di protesta, di approvazione, di denuncia, di richieste giunti alla Presidenza nel corso dei diciotto mesi di vita della Costituente, testimoniano del crescente spontaneo affermarsi della sua autorità, come Assemblea rappresentativa. È questo un prezioso retaggio morale che noi lasciamo alle future Camere legislative della Repubblica.*
- *Lavoro instancabile; sta bene. Ma anche lavoro completo? Alla stregua del mandato conferitoci dalla nostra legge istitutiva, sì. Noi consegniamo oggi, a chi ci elesse il 2 giugno, la Costituzione; noi abbiamo assolto il compito amarissimo di dare avallo ai patti di pace che hanno chiuso ufficialmente l'ultimo tragico e rovinoso capitolo del ventennio di umiliazioni e di colpe; e, con le leggi elettorali, stiamo apprestando il ponte di passaggio, da questo periodo ancora anormale, ad una normalità di reggimento politico del Paese nel quale compete ad ogni organo costituzionale il compito che gli è proprio ed esclusivo: di fare le leggi, al Parlamento; al Governo di applicarle; ed alla Magistratura di controllarne la retta osservanza.*

- *Ma, con la Costituzione, questa Assemblea ha inserito nella struttura dello Stato repubblicano altri organi, ignoti al passato sistema, suggeriti a noi dall'esperienza dolorosa o dettati dalla evoluzione della vita sociale ed economica del Paese. Tale la Corte delle garanzie costituzionali, sancita a difesa dei diritti e delle libertà fondamentali, ma non a preclusione di progressi ulteriori del popolo italiano verso una sempre maggiore dignità dell'uomo, del cittadino, del lavoratore. Tale il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, che — rimuovendo gli ostacoli dovuti a incomprendimento o ad ignoranza delle altrui esigenze — eviterà le battaglie non giustificate, disperditrici di preziose energie, dando alle altre, necessarie invece ed irrimediabili in ogni corpo sociale che abbia vita fervida e sana, consapevolezza di intenti e idoneità di mezzi.*
- *Ma forse, sì, non tacciamolo, onorevoli colleghi, molta parte del popolo italiano avrebbe voluto dall'Assemblea Costituente qualcos'altro ancora. I più miseri, coloro che conoscono la vana attesa estenuante di un lavoro in cui prodigare le proprie forze creatrici e da cui trarre i mezzi di vita; coloro che, avendo lavorato per un'intera vita, fatti inabili dall'età, dalla fatica, dalle privazioni ancora inutilmente aspettano dalla solidarietà nazionale una modesta garanzia contro il bisogno; coloro che frustrano i loro giorni in una fatica senza prospettiva, chiudendo ad ogni sera un bilancio senza residui, utensili pensanti e dotati d'anima di un qualche gelido mostruoso apparato meccanico, o forze brute di lavoro su terre estranee e perciò stesso ostili: essi si attendevano tutti, che l'Assemblea esaudisse le loro ardenti aspirazioni, memori come erano di parole proclamate e riecheggiate.*
- *Noi lo sappiamo, oggi, che ciò avrebbe superato le nostre possibilità. Ma noi sappiamo di avere posto, nella Costituzione, altre parole che impegnano inderogabilmente la Repubblica a non ignorare più quelle attese, ad applicarsi risolutamente all'apprestamento degli strumenti giuridici atti a soddisfarle. La Costituzione postula, senza equivoci, le riforme che il popolo italiano, in composta fiducia, rivendica. Mancare all'impegno sarebbe nello stesso tempo violare la Costituzione e compromettere, forse definitivamente, l'avvenire della Nazione italiana."*
- *....."Il rinnovato gesto di amicitia, del quale vi siete fatti promotori, vuole oggi esprimere lo spirito che ha informato i nostri lavori, in ognuno di noi, su qualunque banco si sedesse, a qualunque ideologia ci si richiami. L'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa lo affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore. E noi stessi, onorevoli deputati, colleghi cari e fedeli di lunghe e degne fatiche, conclusa la nostra maggiore opera, dopo avere fatta la legge, diveniamone i più fedeli e rigidi servitori. Cittadini fra i cittadini, sia pure per breve tempo, traduciamo nelle nostre azioni, le maggiori e le più modeste, quegli ideali che, interpretando il voto delle larghe masse popolari e lavoratrici, abbiamo voluto incidere nella legge fondamentale della Repubblica."*
- De Nicola: *"Il mio pensiero, reverente e devoto, si rivolge, in questo momento di sincera commozione, all'Assemblea Costituente, che ha compiuto un lavoro di cui gli*

storici daranno certamente un giudizio sereno, che onorerà il nostro Paese, per la profondità delle indagini compiute, per l'altezza dei dibattiti svoltisi, per lo zelo coscienzioso costantemente osservato nella ricerca delle soluzioni più democratiche e nella formulazione rigorosamente tecnica dei principi fondamentali e delle specifiche norme costituzionali e all'Italia nostra, amata e martoriata, che dalle sventure sofferte e dai sacrifici affrontati, saprà trarre ancora una volta, nella concordia degli intenti e delle opere dei suoi figli, le energie necessarie per il suo sicuro avvenire, offrendo al mondo un nuovo esempio di eroiche virtù civili e un nuovo incitamento al progresso sociale."

PREMESSO:

- che il 13 ottobre 2015 il Senato della Repubblica ha approvato in prima lettura, con 179 voti a favore, 16 contrari e 7 astenuti su 321 aventi diritto, il disegno di legge costituzionale n. 1429 b che modifica l'assetto costituzionale bicamerale fin qui previsto dalla Costituzione della Repubblica Italiana e che il nuovo assetto affiderà alla sola Camera dei deputati la Funzione Legislativa e la votazione di fiducia al governo.
- che la legge n. 52 approvata il 4 maggio 2015 con 334 voti a favore, 61 contrari e 4 astenuti su 630 aventi diritto, ha modificato il sistema per l'elezione dei rappresentanti alla Camera dei deputati, prevedendo un sistema proporzionale a doppio turno a correzione maggioritaria, con premio di maggioranza, soglia di sbarramento e 100 collegi plurinominali con capilista "bloccati".

PRESO ATTO:

- che con sentenza n. 1/2014 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità:
 - dell'art. 83, comma 1, n. 5, e comma 2, del d.P.R. 30 marzo 1957 n. 361 (Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati);
 - dell'art. 17, commi 2 e 4, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica);

- degli artt. 4, comma 2, e 59 del d.P.R. n. 361 del 1957, nonché dell'art. 14, comma 1, del d.lgs. n. 533 del 1993, nella parte in cui non consentono all'elettore di esprimere una preferenza per i candidati.
- che le motivazioni della pronuncia della Corte Costituzionale specificano quanto segue:
 - "Le condizioni stabilite dalle norme censurate sono tali da alterare per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti. Anzi, impedendo che esso si costituisca correttamente e direttamente, coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare, e pertanto contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto di cui all'art. 48 Cost. (sentenza n. 16 del 1978).
 - Deve, pertanto, essere dichiarata l'illegittimità costituzionale degli artt. 4, comma 2, e 59 del d.P.R. n. 361 del 1957, nonché dell'art. 14, comma 1, del d.lgs. n. 533 del 1993, nella parte in cui non consentono all'elettore di esprimere una preferenza per i candidati, al fine di determinarne l'elezione.

PRESO ATTO:

- che il combinato disposto delle due modifiche normative sul sistema elettorale e sull'assetto istituzionale citate in premessa fa sì che i futuri rappresentanti della Camera dei Deputati saranno eletti per quasi due terzi senza il voto di preferenza diretto dei cittadini e sostanzialmente nominati in liste bloccate da parte dei partiti politici e che il nuovo Senato sarà composto in larghissima parte da esponenti delle maggioranze di governo con compressione del criterio di rappresentanza;
- che le modifiche normative sono state approvate da un parlamento eletto con un sistema giudicato lesivo delle norme della legge fondamentale della Repubblica dalla sentenza n. 1/2014 della Corte Costituzionale che ne ha, di fatto, delegittimato ogni ipotetica autorevolezza agli occhi degli elettori;
- che modifiche normative così importanti per l'assetto democratico della Repubblica sono state approvate non con il confronto, il dialogo, la partecipazione ed il conseguente voto di una larga maggioranza in rappresentanza di tutti gli schieramenti politici come avvenne per l'approvazione della Costituzione, ma con il solo voto di una risicata maggioranza parlamentare, non rappresentativa della maggioranza dei cittadini, in un clima di scontro, chiusura ed imposizione inaccettabile per riforme di questo tipo;
- che nelle Camere di rappresentanza che hanno deliberato le citate modifiche alla Costituzione siedono ad oggi, godendo di impunità parlamentare, 80 tra indagati, imputati e condannati per reati penali. Sono quasi raddoppiati da inizio legislatura. Erano infatti già ben 42 quelli catapultati dai partiti politici in Parlamento con i listini bloccati del Porcellum alle ultime elezioni politiche del 2013. E parliamo solo di reati penali, quindi senza

- considerare tutti quelli che hanno problemi con la giustizia amministrativa e, in diversi casi, già hanno dovuto restituire dei soldi pubblici indebitamente percepiti;
- che anche nelle istituzioni di rappresentanza regionali di quasi tutta Italia, in predico di divenire sede di elezione dei nuovi senatori (con annessa immunità parlamentare), si registrano, con disarmante continuità, inchieste ed arresti per abusi, malversazioni ed ipotesi di reato di ogni tipo, in particolare posti in essere al fine di utilizzare a proprio interesse le risorse pubbliche che queste rappresentanze politiche sono chiamate a gestire;
 - che sempre più spesso il sistema dei partiti, quantomeno nei livelli apicali o di gestione dei centri di potere, risulta connivente, quando non regista, di questo stato di cose con la conseguenza che i cittadini non ne riconoscono ormai in larga misura nè ruolo di rappresentanza nè autorevolezza civile o morale.

PRESO ATTO:

- che nel rapporto sulla libertà di stampa pubblicato annualmente dalla Ong "Reporter senza frontiere" l'Italia continua a precipitare perdendo ben 24 posizioni e piazzandosi nel 2015 al 73° posto della classifica tra Moldavia e Nicaragua. Le ragioni, secondo il rapporto di Rsf, sono le sempre più frequenti intimidazioni che i giornalisti subiscono, da parte di organizzazioni criminali e non solo. Il rapporto di Rsf conta 129 cause di diffamazione "ingiustificate" contro i cronisti, nei primi 10 mesi del 2014, mentre in tutto il 2013 il dato si era fermato a 84. La maggior parte delle cause di questo tipo sono intentate da personaggi politici, e "costituiscono una forma di censura". Inoltre, sempre nei primi dieci mesi del 2014, Rsf conta 43 casi di aggressione fisica e 7 casi di incendi ad abitazioni e vetture;
- che anche questo indicatore certifica le difficoltà in cui si dibatte il giornalismo informativo in Italia, compreso nella sua libera espressione, tra le minacce evidenziate dal rapporto di Rsf ed i condizionamenti derivanti dalla concentrazione di potere di gruppi economici e/o politici che detengono direttamente la proprietà o indirettamente il controllo gestionale della maggior parte degli organi di informazione, sia televisivi che della carta stampata;
- che anche il servizio pubblico risulta condizionato nella sua capacità di fornire informazioni oggettive ed indipendenti dalla progressiva lottizzazione politica delle strutture direttive di programmazione, condizione che ha anche determinato direttamente l'imposizione o l'allontanamento di giornalisti più o meno allineati al potente di turno;
- che, stante la situazione esistente, la maggior parte gli organi di informazione, di fatto, non assolve al delicato compito di informare adeguatamente ed indipendentemente i cittadini, condizione essenziale per una corretta comprensione della realtà, per la formazione di un pensiero politico libero e per un conseguente corretto esercizio delle libertà democratiche.

CONSIDERATO:

- che lo Statuto del Comune di Mori
 - all'art. 2, comma 2, *"Riconosce e garantisce i diritti della persona (politici, civili, economici, sociali, culturali), sia individuali sia collettivi, presenti nella Costituzione repubblicana, nelle Dichiarazioni e Convenzioni degli organismi internazionali e vi orienta le proprie azioni e politiche."*
 - all'art. 2, comma 7, *Garantisce e promuove la partecipazione della cittadinanza, sia come singoli individui, sia nelle formazioni sociali, alla vita politica, economica, sociale, culturale e amministrativa.*

- che il regolamento del Consiglio Comunale
 - all'art. 16, comma 2, specifica che i Consiglieri hanno facoltà di presentare proposte di deliberazioni concernenti materie comprese nella competenza del Consiglio comunale stabilita dalla legge e dallo statuto.

CONSIDERATO:

- che, relativamente alle citate modifiche costituzionali approvate in Parlamento, è stato rilevato da molti costituzionalisti quanto le stesse *"producano di fatto una mutazione di sistema. Si cambia cioè la forma di governo del Paese, senza annunciarla, senza discuterla come tale, e senza neppure deliberarla esplicitamente. La legge costituzionale e l'Italicum istituiscono di fatto in Italia il premierato assoluto. Assoluto perché privo dei contrappesi, cioè di quei meccanismi compensativi che sono in grado di trasformare ogni potere in democrazia."*

- *che così facendo "si affidano le sorti del paese all'arbitrio di una minoranza che diventa maggioranza parlamentare solo per i rinforzi artificiali del premierato invece che per i consensi liberamente espressi dai cittadini. Si crea un governo maggioritario in una democrazia minoritaria, segnata sempre più da una disaffezione elettorale che allontana dalle urne ormai quasi la metà della popolazione"*

- che ciò che si realizza in conseguenza delle modifiche normative è che un leader che raccoglie meno di un terzo dei consensi conquista il potere; dispone di una maggioranza ubbidiente di parlamentari che ha scelto personalmente come capolista e che gli stessi sono così sottratti al controllo degli elettori.

- che si crea in questo modo un forte squilibrio di legittimazione tra il capo del governo e l'assemblea rappresentativa, che si traduce in supremazia del potere esecutivo sopra il legislativo e indirettamente anche sull'ordinamento giudiziario.
- che il premier non solo è in grado di governare da solo, ma, come abbiamo già visto realizzarsi concretamente, può anche modificare le regole fondamentali con spirito di parte senza essere costretto a discuterne con tutti. Può decidere da solo sui diritti fondamentali di libertà, sull'indipendenza della Magistratura, sulle regole dell'informazione, sui principi dell'etica pubblica, sulla dichiarazione di guerra, sulle prerogative del ceto politico, e infine riscrivere le leggi elettorali e perfino ulteriori revisioni costituzionali al fine di prolungare sine die la vittoria che lo ho portato al potere.

CONSIDERATO ALTRESI':

- che le modifiche introdotte, concentrando, di fatto, il potere nelle mani del premier, si pongono in palese contrapposizione con i principi fondamentali previsti dall'art. 5 della Costituzione, laddove si enuncia che *"La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento"*.
- che è di tutta evidenza, nei continui provvedimenti di modifica e taglio alle risorse finanziarie e funzionali destinate agli enti locali, il disconoscimento e la contrazione delle funzioni di governo delle Autonomie locali a favore di un centralismo pericoloso e potenzialmente antidemocratico.

CONSIDERATO INOLTRE:

- che, stante quanto evidenziato nelle precedenti considerazioni e premesse, appare evidente l'inadeguatezza al ruolo di troppa parte dei rappresentanti attualmente presenti in Parlamento, eletti con legge incostituzionale, non riconosciuti o riconoscibili come portatori della necessaria autorevolezza a porre in essere modifiche alla Carta Costituzionale di così grande rilevanza come quelle fatte o in itinere;

- che, ai sensi dell'art. 54, comma 2 della Costituzione, è compito civico imprescindibile di ogni eletto in organi di rappresentanza informare e rendere edotti i cittadini elettori, oltretutto di quanto attiene direttamente al suo specifico ruolo nell'istituzione, anche di quant'altro sia ritenuto importante e possa contribuire a favorire l'informazione ai cittadini e la comprensione e la consapevolezza degli stessi in ordine all'esercizio dei diritti democratici;
- che ai sensi dell'art. 54, comma 1 della Costituzione è compito di ogni cittadino difendere la Repubblica ivi compreso il suo assetto Costituzionale democratico.

Tutto ciò considerato e premesso, il consiglio comunale di Mori

DICHIARA.

- di ritenere politicamente inaccettabili e potenzialmente illegittime le risultanze del combinato disposto della legge 52/2015 e del disegno di legge Costituzionale n. 1429/B citati in premessa.
- di impegnarsi, nel rispetto dell'art. 54 della Costituzione, a contrastare l'approvazione del disegno di legge costituzionale 1429/B

DA MANDATO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E ALLA GIUNTA

- di porre in atto un programma informativo diretto ai cittadini al fine di informare compiutamente sugli effetti delle modifiche normative oggetto della presente mozione;
- di attivare uno o più percorsi di confronto e discussione sulle tematiche oggetto della presente mozione atti ad aiutare i cittadini tutti a prendere compiutamente coscienza delle implicazioni e dei potenziali effetti sull'assetto costituzionale della Repubblica delle modifiche normative proposte, anche in ordine a stimolare la partecipazione consapevole al probabile referendum confermativo che dovrà essere indetto.

Nicola Bertolini
Renzo Colpo
Consiglieri comunali Movimento Cinque Stelle

